



PIP TRADISOCCUPAZIONE ESPERANZA

La testimonianza di tre persone inserite
nel Programma di inserimento Professionale di Caritas Ticino a Lugano
a Caritas Insieme TV su Teleticino il 27 gennaio 2007 e online

di Dani Noris



Hai più di 40 anni e perdi il lavoro. Per un po' di mesi credi di riuscire a ricollocarti, ti iscrivi alla cassa disoccupazione e con fiducia e speranza fai le tue ricerche di lavoro per lettera, ti presenti di persona, prosegui a testa alta cercando di mordere la vita mostrandoti "vincente". Poi ti accorgi che le cose non vanno come speravi. Vedi che i giorni residui di indennità sono sempre meno, i risparmi che avevi accumulato si assottigliano, cominci a cogliere nello sguardo dei tuoi famigliari o dei tuoi amici una certa insofferenza, ti senti in colpa, ti innervosisci e ben presto le tue giornate diventano un calvario. Ma il peggio giunge il giorno in cui hai esaurito il diritto alle indennità di disoccupazione. Se hai qualche risparmio vai avanti per un po' e magari come ultima spiaggia accetti quei lavori che promettono guadagni immediati, sono lavori con dei termini stranieri *franchising, network, marketing* e tu che in altri tempi avresti guardato con prudenza queste proposte, per disperazione ti ci butti e cadi ancora più giù, aggiungendo alla frustrazione anche i debiti.

Poi ti devi arrendere, non ti rimane altro da fare che chiedere l'assistenza. Cominci a guardare a te



stesso come hai guardato "i poverini" che hai incontrato durante la tua vita e non riesci a sopportare questa vista. Ti sembra di aver tradito i tuoi genitori che hanno costruito lavorando duro un po' di benessere, senti addosso la vergogna guardando i tuoi figli che escono il mattino per andare a scuola e tu sei lì, senza la certezza di poter salvare il tetto che hanno sulla testa. Hai paura. A questo punto il tunnel della depressione è lì spalancato davanti a te e scivolarci dentro è questione di un attimo. Di notte non dormi e il mattino non ti alzi, non hai più voglia di vedere nessuno perché provi vergogna, non hai più nemmeno la forza di difendere la tua dignità. Ormai sei fuori dal mondo del lavoro da troppo tempo e hai perso anche la tua professionalità, la tua competitività, la tua giornata non è più ritmata, la sofferenza confina con la

rabbia e vorresti gridarla a tutti ma ti senti sola o solo in un deserto. Poi ti arriva una proposta di un PIP, per un anno hai un contratto di lavoro, le prestazioni assistenziali diventano un salario, puoi alzare la testa e sentirti nuovamente utile. Il mattino ti alzi e sai dove andare e cosa fare. Non è una soluzione per sempre, sai che ha una scadenza, ma intanto ha anche una durata. Ritrovi il piacere di sentirti utile, di saperti responsabile, di vedere che se esegui bene il tuo compito tutto l'ambiente ne trae vantaggio. Impari cose nuove, crei dei contatti, ricevi degli incoraggiamenti per affrontare le difficoltà e i complimenti per un lavoro ben fatto e senti che la vita ha ancora in serbo qualcosa di bello per te. ■



Prima di iniziare questo lavoro mi sentivo una larva umana, non era depressione, era sfiducia in tutto. Avevo problemi di soldi, problemi di cuore così profondi che erano diventati anche un dolore fisico. Questi problemi mi parevano insormontabili, non avevo più la forza di gestirli.

Ma dal primo giorno di lavoro al Mercatino mi sono accorta che queste cose in qualche modo sfumavano. Per me è stato importantissimo perché il reinserimento non è stato solo a livello professionale ma vitale. Certo non è stato tutto facile, il lavoro vuol dire anche fare i conti con la realtà, entrare in relazione con gli altri, i clienti o i colleghi, ma le difficoltà hanno anche rafforzato il mio carattere.

Per me il lavoro è vita, rimanere a casa, quando non si tratta di vacanze o tempo libero giustamente meritato, mi distrugge.

Il mercatino della Caritas lo conoscevo come cliente, lavorarci è tutta un'altra cosa, si entra in contatto con tante persone e con tante cose e nasce un'affezione. Sono stata fortunata a essere assegnata a questo ambiente, è stata un'esperienza che ho vissuto con entusiasmo. Il fatto di riprendere un'attività, dei ritmi di lavoro, di assumere delle responsabilità, tutto con la speranza di ripartire professionalmente e ritrovare lavoro è stato stimolante. Per me non è stato solamente un reinserimento professionale ma realmente un reinserimento nella vita sociale. Quando ho iniziato a lavorare qui e vedevo alcuni partecipanti al programma partire con il contratto di lavoro in mano, mi sentivo dire: "Vedrai che Caritas porterà fortuna anche a te". Così è stato, proprio verso la fine del programma ho ottenuto un posto di lavoro di cui sono felicissima.

Patrizia Miniscalco
venditrice nel reparto mobili, Lugano



All'inizio ero un po' timorosa a rientrare nel mondo del lavoro ma poi le cose si sono risolte ed è stato importante riprendere a vivere delle giornate ritmate dal lavoro. I primi tempi che ero a casa ho sistemato bene tutte le mie cose. Dopo però ho sentito fortissimo il bisogno di avere ancora contatti con la gente, con il mondo del lavoro. Il detto "il lavoro nobilita l'uomo" sarà anche un vecchio detto ma per me è sempre attuale.

Io ho lavorato in negozi molto diversi da questo, al Mercatino della Caritas arriva merce di ogni genere. Il fatto di vendere un oggetto perché ho saputo valorizzarlo esponendolo in un certo modo o facendo delle belle vetrine mi rende orgogliosa. Ho la possibilità di mettere al servizio le cose che ho imparato durante gli anni di lavoro, di modificare in modo positivo l'ambiente, insomma di dare un po' di me stessa.

Antonella Airdi
venditrice nel reparto mobili, Lugano



Il programma per me è stata una manna del cielo, aspettavo solo il momento che saltasse fuori questo posto. Sono così contento di poter fare ancora qualcosa per la società. Il programma aiuta chi come me sente il lavoro come qualcosa di importante. Vengo, lavoro tutto il giorno e la sera rientro a casa contento, mi godo il tempo libero, vado a passeggio con il mio cagnolino sentendomi sereno perché ho fatto il mio dovere.

Gianni Aiani
operaio nel reparto elettronica, Lugano

I Programmi di inserimento Professionale (PIP) sono un'opportunità offerta dal Cantone a persone che sono escluse dal mondo del lavoro da molto tempo, non beneficiano più delle indennità di disoccupazione, non hanno risorse personali che consentono di sbarcare il lunario e quindi sono costrette a fare richiesta dell'aiuto sociale. Attraverso questi programmi (PIP) la persona sottoscrive un contratto con il Cantone e con l'organizzatore per una durata massima di un anno (un anno e mezzo per coloro che hanno oltre 55 anni). Si tratta di un periodo contributivo che permetterà di riaprire un termine quadro qualora non si trovasse un posto di lavoro nel mercato tradizionale. Sul fatto che il numero di posti di inserimento siano stati ridotti e che sembra ci sia la tendenza a volerli chiudere, Caritas Ticino ha già espresso la sua posizione in vari ambiti. Su queste pagine vogliamo dare spazio alla testimonianza di alcune persone che hanno potuto beneficiare di questa misura.